

## S. GEORGIO MAGGIORE

- 272
- Serie  
degli  
abati  
XCIV  
XCV
 belle abitazioni de' monaci dell'abazia di Pero nel territorio Trevisano che costarono settemila zecchini (288). Segue nel 1627 Giuseppe Pisani da Venezia, durante il governo del quale fu fatta assai bella e massiccia statua d'argento di san Giorgio (289). Dopo di lui fu abate Silvio Stella nobile bresciano, eletto l'anno 1629 (290). Non lascierò passare quest'epoca senza ricordare la tremenda carestia che allora soffrivasi in Venezia, e le generose offerte fatte a' poveri da questo abate, e dai monaci tutti di s. Giorgio, in guisa che in determinate ore passavano quest' infelici affamati da Venezia a s. Giorgio affollati nelle barche, ove loro donavasi del pane, e della zuppa calda, elimosina, che in parte ha durato dipoi per circa centocinquant'anni, quantunque si fosse scemato e tolto il bisogno primiero, e la quale poi a' tempi del penultimo abate di s. Giorgio Bonaventura Venier fu cangiata in contribuzioni mensuali in danaro. Nel 1630 Pietro Aronzio di Valtellina di nuovo fu fatto abate, nel qual anno la peste fece perire più di 46000 persone in Venezia, e comprendendo Murano, Malamocco, e Chioggia più di 82000 (291). Molti monaci di s. Giorgio morirono in questo incontro funesto, e tanto più, quanto meno si risparmiarono di accorrere in assistenza degli ammalati: opera di gran carità, che non potrebbesi sorpassare senza ingiustizia.
- XCVI
 Nel 1631 fu abate Modesto Santa Croce da Padova che fu già nel 1628 abate di s. Nicolò del Lido, e che dalla vecchia alla nuova chiesa trasportò le ossa di san Nicolò; di che vedi il Cornaro nel T. IX. p. 82. Nel susseguente 1632 Girolamo Spinelli pur Padovano. Nel 1633 per la terza volta Cornelio Morendello o Girolodi da Venezia (292). Nel 1637 Orazio Barbisoni da Brescia, e nel 1641 Alvise Squadron veneziano, il quale decorò colle statue di bronzo rappresentanti due angeli l'altar maggiore, come dicemmo (293); e fu uomo di bella letteratura fornito, e amatore delle cose patrie (294). Eresse egli il magnifico luogo della nuova biblioteca (295) lunga piedi 102, larga ventiquattro e mezzo, alta venticinque, quantunque il compimento veramente di questa fabbrica debbasi riferire all' abate Soperchi nel 1671. Belli erano anzi magnifici gli scaffali di noce ivi posti per contenere i libri, alti in tutta misura piedi quindici, fatti in due ordini uno sovrapposto all' altro, e separato da vaga ringhiera pur di noce. Il primo piano aveva cinquantasei colonne tutte d' un pezzo di noce per ciascheduna d' ordine ionico, scannellate, alte cinque braccia l'una; il secondo ne aveva altrettante più basse fatte a capriccio sostenenti un cornicione sopra del quale stavano cinquantasei statue d' uomini illustri poste in relazione alla materia scientifica contenuta ne' sottoposti scaffali. Queste erano di legno dipinto, imitando il color della noce, e v' ha memoria che tutto questo legname tratto si fosse da molti arbori ch'erano piantati nella vicina isola della Certosa. Gl' intagli di tutta questa gran mole furono fatti da Francesco Pauc tedesco, giovane di molto ingegno, il quale avendoli cominciati nel 1665 il giorno 17 agosto li finì soltanto nel 1671 il primo giorno di gennaio come dai registri del monastero mi è risultato (296). Il pavimento di questa libreria fu fatto d' un terrazzo marmorino uniforme. L'architetto del luogo fu Baldassare Longhena. Al di sopra delle statue tanto a levante quanto a ponente ci erano cinque finestre fatte a mezza luna: di più a levante al di sotto cinque finestroni che guardano sul chiostro degli Allori, cosicchè il luogo era chiarissimo e sano per l'uso a cui s'era destinato, e conveniente alla conservazione de' libri. Aveva tre porte di noce con ispecchi ed intagli; quelle che trovavansi nell'estremità della lunghezza l'una in faccia l'altra erano alte piedi undici, larghe cinque e mezzo; quella poi che è al mezzo verso ponente era alta un piede di più, ma larga parimenti. Per questa andavasi al corridoio che guarda sul chiostro de' Cipressi; sicchè il luogo della libreria era ed è tra i due chiostri. Nel soffitto a volto collocaronsi cinque quadri, e due altri fatti a mezza luna sovrastavano alle due porte eguali. Cinque altri sovrastavano un tempo ai cinque finestroni a levante, e tutti questi erano stati dipinti da Giovanni Coli e Filippo Gerardi da Lucca, allievi di Pietro da Cortona. I quadri del soffitto rappresentavano cose simboliche descritte già dal p. d. Marco Veneto decano (297) Cassi-